

Il fertilizzante del futuro? Sarà nano

RASSEGNA STAMPA

A cura di Micaela Conterio
- Ufficio Stampa CREA



Fertilgest®

Il fertilizzante del futuro? Sarà nano

Più sostenibili e più efficienti rispetto a un fertilizzante tradizionale, presentano numerosi vantaggi ambientali ed economici. Già testati su piante sia in laboratorio sia a pieno campo, ora serve qualcuno che ci creda



Piccolissimi e super efficienti: il **progetto di ricerca Hypatia**, finanziato da **Fondazione Cariplo** e portato avanti da un team internazionale di ricercatori è alle ultime battute e ha verificato la possibilità di produrre **nanofertilizzanti**.

I nanofertilizzanti sono più sostenibili e più efficienti rispetto a un fertilizzante tradizionale. Se si considera poi che la produzione di fertilizzanti necessita di materie prime che provengono da giacimenti non rinnovabili, che la popolazione mondiale cresce e quindi ci sarà sempre più bisogno di cibo in futuro, è evidente come i nanofertilizzanti potranno essere una carta da giocare.

La gran parte dei concimi tradizionali, una volta distribuiti, va persa a causa di dilavamento o volatilizzazione, i nanofertilizzanti invece vengono rilasciati lentamente.

Per capire un po' meglio cosa siano e se veramente, in futuro, ci sarà la possibilità di utilizzarli abbiamo incontrato, all'ultima edizione di **NovelFarm**, a Pordenone, Norberto Masciocchi, uno dei ricercatori che ha lavorato ad Hypatia. Al progetto hanno partecipato **Ic-Cnr**, **l'Università di Insubria**, **l'Università di Granada**, l'istituto spagnolo **Ifapa**, la **Libera Università di Bolzano** e il **Crea** di Conegliano.

I nanofertilizzanti sono stati creati in laboratorio e sono costituiti da nanoparticelle di fosfato di calcio, poco solubile, un materiale simile a quello che compone le ossa umane, azoto e potassio. *"Le materie prime - ha raccontato ad **AgroNotizie** Norberto Masciocchi, professore dell'Università di Insubria - si fanno reagire con citrato, sintetizzate a 37 gradi e fatte maturare per soli cinque minuti, in modo da fermare l'aggregazione delle particelle. Si ottengono nanoparticelle visibili solo con microscopio elettronico. Ciò che vedo è una **polvere**. Il prodotto **viene distribuito per via fogliare** ed è a lento rilascio, una parte viene rilasciata nel giro di ore, un'altra invece è ancora disponibile alla pianta dopo una settimana. **Niente viene sprecato**. Se pensiamo che, di un fertilizzante tradizionale, si può perdere*

fino al 70% non è una caratteristica da sottovalutare".

*"Il fenomeno dell'eutrofizzazione delle acque - continua - è dovuto in gran parte proprio alla perdita di fertilizzanti, oltre a un **vantaggio economico** per l'agricoltore, che pagherebbe solo il prodotto che realmente utilizza la pianta, ne deriverebbe un notevole **vantaggio ambientale**. L'altro **vantaggio** è che il **costo della materia prima è basso**, ciò che, per ora, è molto **alto**, è il **processo produttivo**. Servirebbe un investitore che possa produrre sfruttando processi industriali. Ad oggi, in laboratorio, siamo arrivati a produrne quasi un chilogrammo, è evidente che ora **serve qualcuno che ci creda**".*

I nanofertilizzanti **sono stati testati** su piante sia in laboratorio, sia a pieno campo. "Abbiamo fatto test sia sul grano duro, in Andalusia, sia su vite, a Conegliano con il Crea e anche in Spagna, sia su colture idroponiche, con la Libera Università di Bolzano. Su grano - ha continuato Norberto Masciocchi - abbiamo visto che otteniamo proteine di qualità. Su vite, abbiamo fatto test di vinificazione in Spagna e il risultato ha superato anche la degustazione dei sommelier, non solo le prove di analisi di laboratorio".

RASSEGNA STAMPA